



La tomba di Anselmo d'Incisa

papa Bonifacio VIII e del re di Francia Filippo il bello, colui che fu il responsabile della fine dei Templari. Fu molto noto e con la sua attività diede lustro a Genova anche all'estero.

Nonostante l'imperare di lotte fratricide, di vendette, di delitti commessi per il potere, o forse per reazione a questo costume sciagurato, molte persone dell'aristocrazia e del ceto popolare abbiente sentirono il bisogno di mettere in pratica la carità cristiana verso i più sfortunati e diseredati. Ciò avvenne non solo limitandosi ad elargire una parte dei propri denari, ma impegnandosi, spesso in prima persona, per soccorrere gli indigenti e, tra i malati, proprio coloro che potevano destare ripugnanza a causa di malattie incurabili che li riducevano in uno stato disgustoso, superando i pregiudizi morali del tempo (basti pensare alla lebbra o alla sifilide, che non davano alcuna possibilità di guarigione, e che venivano viste come una vergogna, un castigo divino per i peccati commessi).

L'Ospedale detto dello Scalo, situato nel borgo di Pré presso la darsena delle galee, era gestito dal Comune e prestava la sua assistenza ai poveri ed ai bambini esposti (i trovatelli). Al suo finanziamento era destinata una quota delle multe riscosse dai funzionari pubblici, ma nel 1431 il Governatore ducale ed il Consiglio degli Anziani decretarono che tutti i cittadini genovesi, maschi e femmine, dovessero destinare, nel loro testamento, un lascito di almeno 5 soldi all'Ospedale dello Scalo "pro remedio salutis animarum suarum" (per la cura della salute della propria anima) ed i notai erano tenuti a far eseguire la disposizione legislativa. L'Ospedale dello Scalo verrà unito, nel 1472, a quello di Pammatone.

Non illudiamoci che tutto fosse perfetto: malgrado l'impegno dei volonterosi, l'attuazione pratica presentava grandi difficoltà. Nonostante tutto, sorsero, ad opera di persone animate da grande spirito cristiano, le fondazioni di ospi-

dali e confraternite di assistenza, abbandonando le forme esclusivamente ecclesiastiche (di qui nasce la denominazione di "ospedale civile"), che ricevevano sostegno finanziario da banchieri, mercanti, proprietari terrieri.

Un cenno doveroso fa fatto alle Casacce o Confraternite, associazioni laiche sorte a partire dal 1260, che abbandonando le forme penitenziali che ispirarono la loro fondazione, lontane dalla politica, si indirizzarono ad opere di misericordia corporali e spirituali, ad attività sociali al servizio del prossimo, come l'assistenza alle vedove, agli orfani, agli infermi ed ai carcerati (quella della Misericordia, esiste ancor oggi) sempre nel migliore spirito di carità cristiana.

Agli inizi del XV secolo la crisi era ormai insanabile, occorreva un radicale mutamento.

Ma nel 1421 il Comune a cadde in mano ai Visconti, ai milanesi tanto per intenderci, che imposero a Genova di allestire una forza armata per soddisfare le loro ambizioni, con i costi che potete immaginare: altro che costruire un Ospedale!

Intanto un personaggio era emerso nel panorama della sanità cittadina: il fondatore dell'Ospedale di Pammatone, Bartolomeo Bosco, nato nella seconda metà del 1300, di professione giurista esperto in diritto interno ed internazionale, ambasciatore di Genova a Venezia e a Firenze: questa statua in suo ricordo è posta nell'atrio dell'attuale Ospedale di San Martino. L'etimologia del termine Pammatone è incerta, viene fatta risalire al greco pama-thlon, palestra da ginnastica, perché nella zona di Portoria, detta anche dell'Olivella, si svolgevano gli allenamenti dei Balestrieri, corpo altamente specializzato e richiesto dagli eserciti di tutta Europa. Allora decise di incominciare da solo, e nel 1422 comprò tre casette, una



Bartolomeo Bosco